

Nella Cisl 10% alle donne
Carla Passalacqua:
 «Il sindacato deve cambiare, questo è un primo passo»

Dieci per cento alle donne nelle liste congressuali e la «soglia minima che dopo parecchia battaglia le donne della Cisl hanno ottenuto dal loro sindacato Loro, che nella base sono un terzo degli iscritti che devano il 30%. Ora come si sentono contente o sbeffeggiate? Carla Passalacqua responsabile femminile Cisl, ci spiega perché saggezza e realpolitik le hanno indotte ad accettare le proposte

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Nei giorni scorsi la Cisl ha tenuto un Consiglio generale dedicato ai regolamenti per il congresso dell'89 e fisco. Il Consiglio nel quale, stranamente non è accennato al «caso Colombo» che sarebbe venuto alla luce di lì a poco. Un problema di genere decisamente diverso invece è stato affrontato. All'attenzione dei convenuti c'era quella richiesta che le donne Cisl avanzano in modo formale dalla loro Conferenza dei primi di ottobre «azioni positive» dentro il sindacato così come si propugnano fuori per valorizzare la «risorsa donna». Compresa la spinosa questione di un riequilibrio della rappresentanza se il sindacato ha presumibilmente circa un milione di iscritte (i dati divisi per sesso anche qui non sono reperibili) c'è solo la pugliese Mari Rita donna fra i 21 segretari regionali ci sono solo Augusta Restelli e Lia Ghisani rispettivamente tessili e scuola media segretarie di categoria non c'è faccia femminile in segreteria confederale. Dopo gran dibattito arriva la mediazione di Manini che, a chi chiedeva una rappresentanza del trenta per cento, offre il dieci. Carla Passalacqua perché voi donne presenti in Consiglio avete accettato?

«In concreto abbiamo ottenuto una delibera che sancisce che il problema della piena rappresentatività delle donne è legato a quello della democrazia del sindacato. L'invito a tenerne conto nella formazione degli organismi dirigenti, l'obbligo di una soglia minima nelle liste in più, degli strumenti precisi per verificare che i principi non si perdano nel nulla. Che non eravamo soddisfatte il che lo siamo dette subito né della cifra, né del vedere affidato a una delibera quello che volemmo fosse scritto nel regolamento congressuale. Ma non è trascurabile quanto è successo una prima pietra è stata posta siamo andati di là dalle affermazioni politiche che poi non lasciano traccia di se stesse. E soprattutto lascera traccia nella Cisl questa mattinata in cui tutta l'organizzazione, uomini e donne, categorie in cui la presenza femminile è massiccia, categorie dove è quasi nulla hanno di scusso insieme riconoscendo che la questione della rappresentanza per sesso esiste».

La richiesta di «quote» è generale in questo momento da parte delle donne impegnate in organizzazioni politiche e sindacali. Voi della Cisl quale significato date a questo strumento?

«Non è che il dibattito sia concluso. E non è che tutte le donne siano a favore tutti gli uomini contro. Si è visto la mattina del Consiglio appunto Stelluti segretario della Cisl milanese chiedeva che nello Statuto trovasse posto un articolo che sancisse il 30% mentre ci sono sindacalisti che trovano lo strumento mortificante e si trovano d'accordo con Manini che su questo la pensa così personalmente. Cioè su cui la stragrande maggioranza delle donne è d'accordo e che una soglia minima di rappresentanza sia uno strumento utile finché ce ne sarà bisogno per rimuovere incrostazioni modi di pensare stratificati. Ma non è tutto qui. Bisogna investire sulla formazione sindacale delle delegate. E bisogna cambiare il modo in cui il sin-

Del Turco e Grandi propongono una «convenzione» per la riforma dei servizi pubblici

La Cgil si allea con gli utenti

Gli strascichi del caso Palermo di quello sciopero al Comune ancora si sentono. Per la Cgil e la spia più tragica della grave situazione dei servizi. Siamo arrivati dice Ottaviano Del Turco in un seminario al Residence di Ripetta ad un livello di «guardia». Alfiero Grandi segretario generale della Funzione pubblica Cgil illustra quella che deve essere una vera convenzione con gli utenti

PAOLA SACCHI

ROMA E una frase «forse» che potrebbe suonare come una provocazione in questi tempi di ristrutturazione e di assoluta incertezza per il futuro delle ferrovie pubbliche. E Ottaviano Del Turco lo sa bene. Ma non esita a pronunciarla proprio per cercare di rendere più incisivo il suo richiamo alle battaglie del nuovo sindacato degli anni

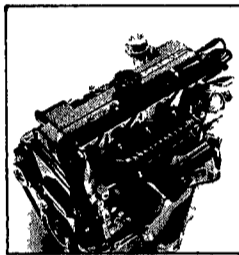
90. «Un sindacato - afferma il numero due della Cgil che viene considerato dai cittadini più autorevole se non blocca i treni. Una situazione completamente rovesciata rispetto al passato quando i ferrovieri più di altri contribuirono a rendere grande questo sindacato proprio per questa loro capacità di paralizzare i convogli». E allora venire a patti con gli

utili o meglio stabilire con loro una precisa convenzione così come propone la Funzione pubblica della Cgil nel corso di un seminario al Residence di Ripetta di Roma. Vuol dire per il sindacato rinunciare alla lotta per difendere i diritti dei lavoratori? Tutt'altro. La situazione dei servizi è grave sta precipitando per tutti Alfiero Grandi segretario generale della Funzione pubblica Cgil è chiaro «il degrado che colpisce la pubblica amministrazione rischia di compromettere l'esercizio di vecchi e nuovi diritti dei cittadini e insieme colpisce i lavoratori». Tant'è che la convenzione proposta pone al centro il reciproco riconoscimento e la conciliazione di due fondamentali diritti quello del cittadino di usufruire dei servizi e quello del pubblico dipendente di «agire sindacalmente». Non sono vuote e magari un po' ipocrite petizioni di principio. E' asse sul quale il sindacato intende misurarsi partendo dalla consapevolezza che «siamo arruolando - ammonisce Del Turco - ad un livello rischioso di guardia nei rapporti tra lo Stato e la gente che finisce diservizi erogati dalla pubblica amministrazione».

«Non tutto il sindacato - aggiunge - coglie con sufficiente prontezza il rischio grave che corre tutto il sindacalismo confederale o si rimedia subito oppure il pericolo più immediato e quello di mettere in mora i due terreni che funzionano meglio nel nostro rapporto con la base sociale del sindacato le vertenze trattate da un lato la vertenza fisco dall'altro». Come dire? Se non si lotta per servizi veramente efficienti per riforma re l'intera pubblica amministrazione il rischio è che il cittadino non creda più alla battaglia del sindacato per togliere soldi agli evasori e destinare a servizi efficienti. Il cittadino penserà soltanto di contribuire ad alimentare una corsa ad ultronici sprechi.

Emerge la forza di un nuovo motore. Energy.

Renault 19 è emersa, l'avete vista, avete scoperto la forza della sua forma: le lamiere della scocca più spesse, il miglior CX della categoria (0,30) e nessuna necessità di revisione e di controllo per il primo tagliando. Ora dovete provare la forza che si nasconde sotto il suo cofano: Energy.

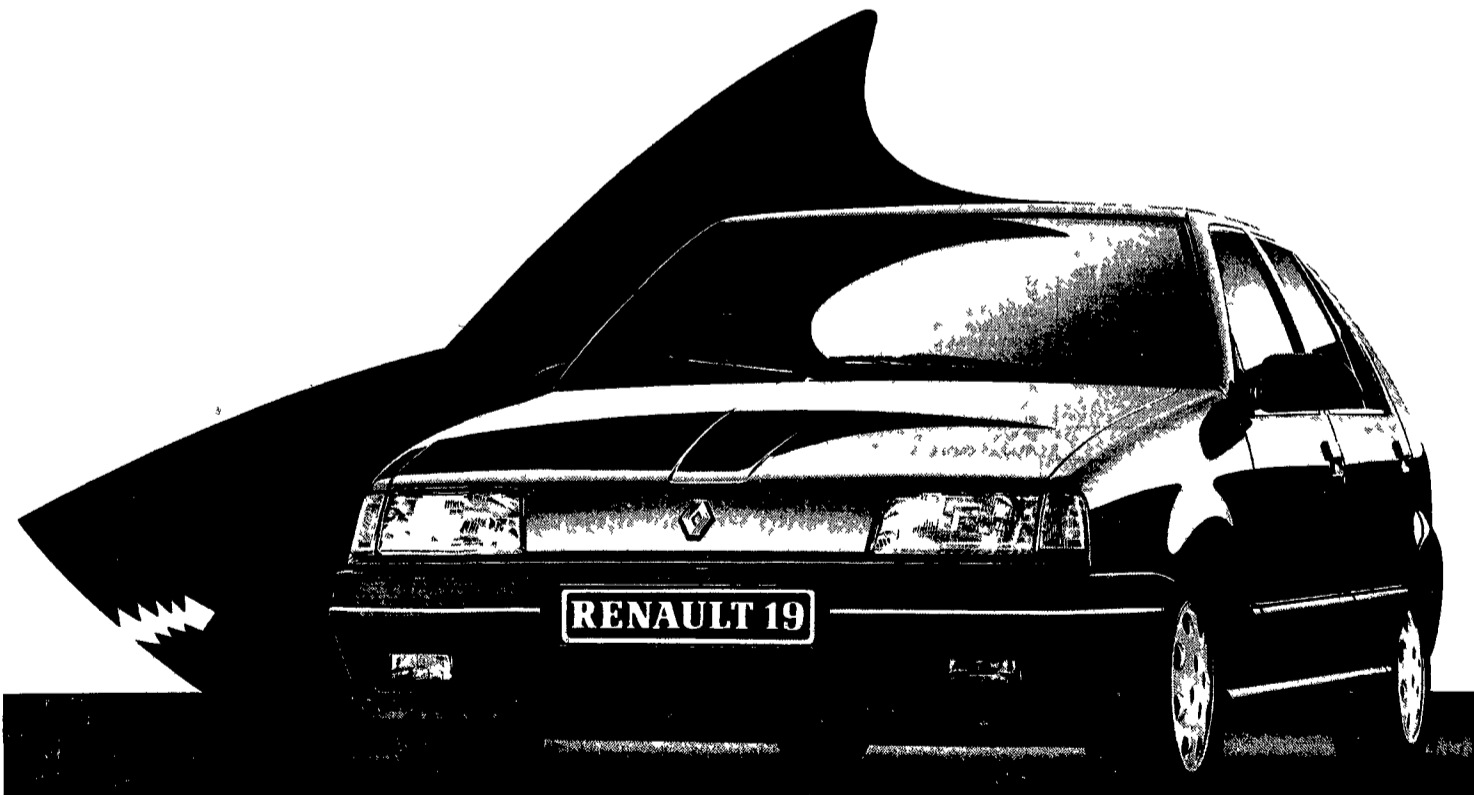


Energy è il punto forte, un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista progettuale che da quello delle prestazioni nella categoria 1300: 173 Km/h, rapporto peso potenza 12,5 Kg per CV, testate di tipo «cross flow» e albero a camme in testa che per-

mette prestazioni più brillanti e motore più elastico. Questa è la forza emergente di Energy, ma nella Renault 19 scoprirete anche la forza del nuovo diesel 1670 (161 Km/h) che unisce alle prestazioni una silenziosità senza pari, grazie al dispositivo di post-riscaldamento sulle candele (unico in Europa) ed

all'ancoraggio del motore sulla scocca tramite supporto idroelastico. A questi si aggiunge il nuovo 16 valvole 1764 (210 Km/h), che presto equipaggerà la versione sportiva. Inoltre a completare la gamma di tutte le motorizzazioni disponibili, potete provare la Renault 19 con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (185 Km/h). Tutti i propulsori a benzina della Renault 19 hanno la possibilità di usare Super e Eurosuper senza piombo. Vi aspettiamo per una prova di forza. Renault 19 da L. 13.580.000 chiavi in mano.

RENAULT
 Muoversi, oggi.



Renault 19. La forza emergente.

Cazzola (Cgil): «Il governo vari la riforma delle pensioni»

ROMA «Se nei prossimi giorni il governo non varerà il disegno di legge sulla riforma previdenziale ne chiederemo conto al presidente del Consiglio». Così ieri si è espresso Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil. Il dirigente sindacale sollecita la riforma («e altre misure di riordino per mettere in sintonia il sistema previdenziale con le trasformazioni occupazionali, demografiche e sociali intervenute») e sostiene che «ogni ulteriore rinvio finirebbe per fare il gioco di quanti non vogliono cambiare nulla come se la previdenza fosse un grande self service a cui ognuno con sua ad attingere secondo le proprie esigenze».